

FrancoAngeli

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO 2009**



ECONOMIA - *Ricerche*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO 2009**



FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Francesco Benevolo*; *Rosa Carozza*, CCIAA di Viterbo; *Olivia Cosimi*, Unioncamere Lazio; *Dario Fiore*, CCIAA di Frosinone; *Maria Forte*, CCIAA di Roma; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Carla Messina*, CCIAA di Roma; *Francesco Monzillo*, CCIAA di Viterbo; *Paola Paolucci*, CCIAA di Rieti; *Luigia Prezioso*, Unioncamere Lazio; *Sandra Verduci*, CCIAA Di Latina.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione	pag.	7
<i>di Andrea Mondello</i>		
1. Il contesto economico	»	11
1.1. Lo scenario internazionale e nazionale	»	11
1.2. La congiuntura del Lazio	»	18
1.3. Le dinamiche di crescita nel medio periodo	»	38
2. I processi territoriali	»	53
2.1. Le dinamiche del sistema imprenditoriale	»	53
2.1.1. Le imprese: aspetti strutturali e dinamici del sistema produttivo laziale	»	53
2.1.2. Le cariche imprenditoriali	»	67
2.1.3. L'imprenditorialità giovanile	»	69
2.1.4. L'imprenditorialità straniera	»	72
2.1.5. L'economia illegale	»	75
2.2. Le opportunità della crisi	»	81
2.3. Il credito e la finanza per lo sviluppo d'impresa	»	89
2.3.1. Aspetti strutturali del sistema creditizio laziale	»	89
2.3.2. I finanziamenti all'economia	»	93
2.3.3. Le situazioni di insolvenza	»	104
2.4. Il commercio per il rilancio del consumo	»	107
2.4.1. I consumi delle famiglie	»	107
2.4.2. Le vendite	»	116
2.4.3. Le imprese del commercio	»	119

2.5. Le costruzioni: un volano per la crescita?	»	123
2.5.1. Considerazioni di sintesi	»	123
2.5.2. Il ruolo delle costruzioni negli equilibri economici e occupazionali del Lazio	»	125
2.5.3. Il quadro congiunturale nazionale e regionale delle costruzioni	»	133
2.5.4. Anticipare l'uscita dalla crisi: programmi per la casa e rilancio dell'edilizia abitativa	»	139
2.6. Imprese e sicurezza: rischi e costi per il sistema produttivo laziale	»	143
2.6.1. Introduzione	»	143
2.6.2. La criminalità nel Lazio: indicatori di crescita e sviluppi fenomenologici	»	146
2.6.3. Le imprese laziali tra domanda di sicurezza, carenza di offerta pubblica e ricorso ai servizi di tutela privata	»	152
3. L'azione delle Camere di Commercio	»	161
3.1. Accesso al credito e finanziamenti	»	162
3.2. Sostegno allo sviluppo	»	163
3.3. Attività di promozione delle imprese	»	168

Presentazione

di Andrea Mondello

Il 2009 si è chiuso lasciando sul territorio la pesante eredità di una crisi, finanziaria prima ed economica poi, forse senza precedenti nella storia del nostro Paese e dell'Europa intera dal dopoguerra. Una crisi di cui non è stato ancora possibile comprendere pienamente né i rapporti di causa-effetto né l'evoluzione, nonostante la leggera ripresa segnalata da recenti indagini.

L'analisi delle dinamiche economiche locali e la sua condivisione è componente fondamentale del lavoro di una classe dirigente e imprenditoriale nei periodi di ordinario sviluppo; lo diventa, a maggior ragione, in una delicata fase storica come quella attuale.

Forte di questa consapevolezza Unioncamere Lazio, attraverso il Gruppo Consiliare sull'Economia del Lazio, ha voluto proseguire il lavoro di analisi dei processi di sviluppo locale intrapreso ormai da svariati anni, per offrire alle istituzioni, a tutti gli *stakeholder* e, in generale, all'intera comunità regionale un valido strumento di riflessione sulle dinamiche socioeconomiche e imprenditoriali.

Il presente Rapporto, frutto della collaborazione tra le cinque Camere di Commercio del Lazio e dell'incontro tra le loro esperienze e le professionalità di esponenti del mondo dell'economia e della ricerca, come di consueto non si limita a proporre una mera sequenza di statistiche e dati. Intende, piuttosto, prospettare una lettura interpretativa dei fenomeni in atto nella dimensione locale, cercando di coglierne appieno criticità e opportunità e di individuare i nessi con la più ampia – e determinante – logica degli scenari globali.

Nell'edizione di quest'anno il panorama internazionale, nazionale e regionale fa, dunque, da sfondo ad un approfondimento che, partendo dall'evoluzione del tessuto imprenditoriale, si concentra poi sullo studio

di temi e settori di particolare rilevanza strategica per l'economia regionale, come il credito, le costruzioni, il commercio, la sicurezza.

Quale logica premessa di tutto ciò, lo studio propone un'attenta disamina dei chiaroscuri della crisi che stiamo vivendo, per evidenziare, accanto ai rischi, anche e soprattutto la portata di innovazione che il cambiamento in atto può sollecitare nelle imprese, sino a tradursi in un'occasione di svolta e di rilancio dell'intera economia.

Particolare attenzione è stata prestata alla declinazione del settore del credito, considerato sia sotto il profilo della struttura del sistema creditizio regionale, sia sotto quello, più trasversale e problematico, delle esigenze dell'apparato imprenditoriale, senza trascurare il riferimento alla relazione tra banche e famiglie, vero asse portante delle dinamiche di incontro tra risparmio, investimento e consumo.

Il Rapporto si chiude, come di consueto, con un capitolo dedicato alle Camere di Commercio del Lazio – Frosinone, Latina, Rieti, Roma e Viterbo – e alle loro attività, che, per numerosità e qualità, svolgono una fondamentale azione di supporto allo sviluppo delle imprese sul territorio. Anche quest'anno, infatti, le Camere di Commercio del Lazio hanno dispiegato un insieme articolato di servizi a supporto delle imprese, nonché di investimenti a sostegno delle infrastrutture di rete e di progetti strategici. Un impegno volto a rafforzare le singole realtà provinciali all'interno di un disegno complessivo di consolidamento regionale, e fondato sulla capacità di portare a sistema la molteplicità degli interventi, attivando tutte le possibili sinergie istituzionali.

Rimandando alla lettura del Rapporto per le considerazioni puntuali non si può non sottolineare, ancora una volta, il ruolo da protagonista rivestito dal fitto tessuto di piccole e medie imprese nel dare solidità all'intero comparto imprenditoriale.

L'apparato delle imprese sta reggendo alla pesante congiuntura internazionale e molte aziende appaiono già oggi più forti di prima. La classe dirigente deve saper cogliere e indirizzare nel verso giusto la forza dimostrata dal sistema imprenditoriale. Occorre accompagnare tale processo di consolidamento, favorire un'evoluzione delle figure imprenditoriali e delle singole imprese, investire sulla loro creatività e voglia di innovare.

In questo contesto, aggiornamento e formazione si confermano le due parole chiave da cui, ancora una volta, ripartire. Nuove tecnologie, servizi, informazione, crescita professionale sono fattori prioritari per fa-

vorire lo sviluppo di una comunità in grado di allontanare quel timore di sbagliare, di non avere altre possibilità, che può costituire un forte ostacolo all'energia creativa dei nostri imprenditori: una comunità capace di promuovere al meglio una sana cultura del rischio.

Anche nel Lazio, come in gran parte del Paese, la porzione sana e produttiva della collettività imprenditoriale è matura per ripartire, con ancor maggiore vigore, per raggiungere nuovi ed ambiziosi obiettivi di competitività, a livello sia nazionale che internazionale. Occorre solo saper ascoltare, leggere il territorio e la sua domanda, per concentrare, di conseguenza, energie e risorse in una ancora più vigorosa azione di accompagnamento verso un futuro di ripresa.

1. Il contesto economico

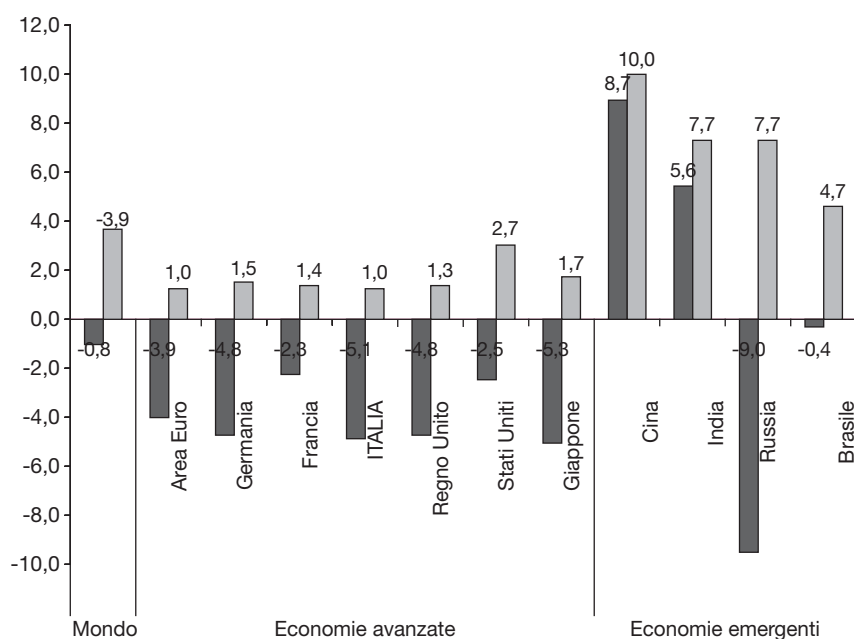
1.1. Lo scenario internazionale e nazionale

Dopo aver concluso la sua fase puramente finanziaria, la crisi che ha investito il mondo nel 2008 ha palesato i suoi effetti sulla crescita economica globale nel corso del 2009. Le conseguenze sull'occupazione internazionale, in termini di perdita di posti di lavoro, sono tutt'ora in corso, e le previsioni di una pur difficoltosa ripresa economica generale non promettono di riverberarsi in tempi brevi su un nuovo incremento di occasioni lavorative.

Nel 2009 la crescita in termini reali del prodotto interno lordo mondiale è stata negativa (-0,8%, Fig. 1). Il tasso di disoccupazione globale ha raggiunto il più alto livello mai registrato, con una perdita di posti di lavoro stimata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) in oltre 200 milioni di unità. L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) valuta in circa il 12% la contrazione del commercio mondiale nello stesso anno. Si tratta, per tutti e tre gli indicatori macroeconomici, del risultato peggiore negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Le previsioni che indicavano quella attuale come la peggiore crisi dopo il 1929 sono state pienamente confermate.

La contrazione della produzione ha riguardato in maniera particolare le economie avanzate. Nell'area Euro la riduzione del PIL è stata del 3,9%, con una tendenziale equidistribuzione tra le maggiori economie continentali: -5,1% per l'Italia, -4,8% per la Germania e il Regno Unito, -2,3% per la Francia. Nonostante gli Stati Uniti siano stati il Paese "ospite" delle determinanti finanziarie che hanno dato inizio all'avvitamento economico internazionale, la diminuzione del prodotto lordo nazionale si è rivelata più contenuta rispetto agli altri Paesi più sviluppati (-2,5%).

Fig. 1 – Prodotto interno lordo. Mondo, Economie avanzate, Economie emergenti.
Anno 2009 e previsioni 2010



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati Istat e FMI, World Economic Outlook Update, 26 gennaio 2010

Già fiaccata da molti anni di bassa crescita, l'economia giapponese nel 2009 si è ridotta del 5,3%.

Sostanzialmente diverso è lo scenario nei Paesi emergenti, dove – con l'eccezione, peraltro rilevante, della Russia (-9,0%) e, in misura assai più contenuta, del Brasile (-0,4%) – l'espansione economica è riuscita a confermarsi anche nel 2009 in Cina (+8,7%) e India (+5,6%), Paesi che da soli contano circa due miliardi di abitanti e un mercato interno in costante crescita, la cui domanda garantisce il mantenimento dei *trend* produttivi anche di fronte a una contrazione del commercio mondiale.

Nel quadro descritto, pur riuscendo solo in parte a contenere il deterioramento dei livelli produttivi, molti e consistenti stimoli sono stati introdotti dai governi nazionali (spesso in un quadro di concertazione degli interventi raramente sperimentato in precedenza, a ulteriore conferma della particolare gravità dello scenario generale). I salvataggi dal fallimento di banche e altre componenti del sistema finanziario (quali le assi-

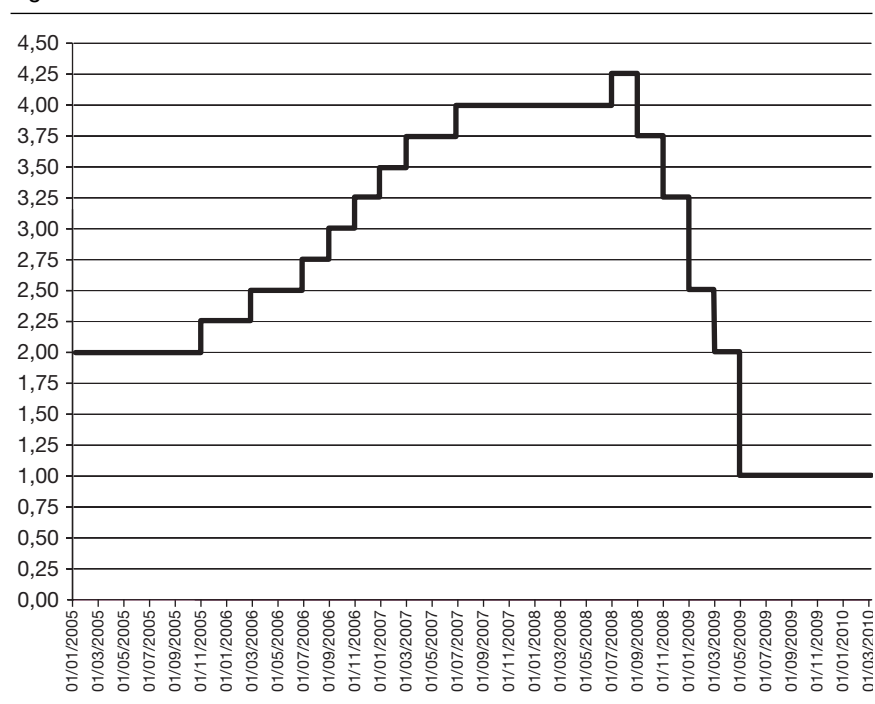
curazioni) sono risultati particolarmente gravosi per i bilanci dei Paesi che li hanno promossi.

Meno risorse sono state dedicate per il sostegno diretto all'attività produttiva e al reddito delle persone investite dalla crisi, ma nel complesso le azioni intraprese hanno determinato un diffuso peggioramento degli equilibri di bilancio, con incrementi dei *deficit* e dei debiti nazionali, oggi sotto osservazione per evitare il rischio che si affermino nuovi e difficilmente governabili fattori di crisi.

Fa parte degli stimoli adottati anche una politica monetaria fortemente espansiva che, nell'area dell'Euro, ha determinato una discesa dei tassi di riferimento al livello più basso dalla nascita della moneta unica, in conseguenza dell'allentamento delle pressioni inflazionistiche connesse con la diminuzione della domanda aggregata (Fig. 2).

Rimane, come già evidenziato nel precedente Rapporto Annuale di Unioncamere Lazio, la diffusa convinzione che l'intervento della Banca Centrale sia stato eccessivamente tardivo (il tasso di riferimento nel lu-

Fig. 2 – Tasso di riferimento BCE. Anni 2005-2010

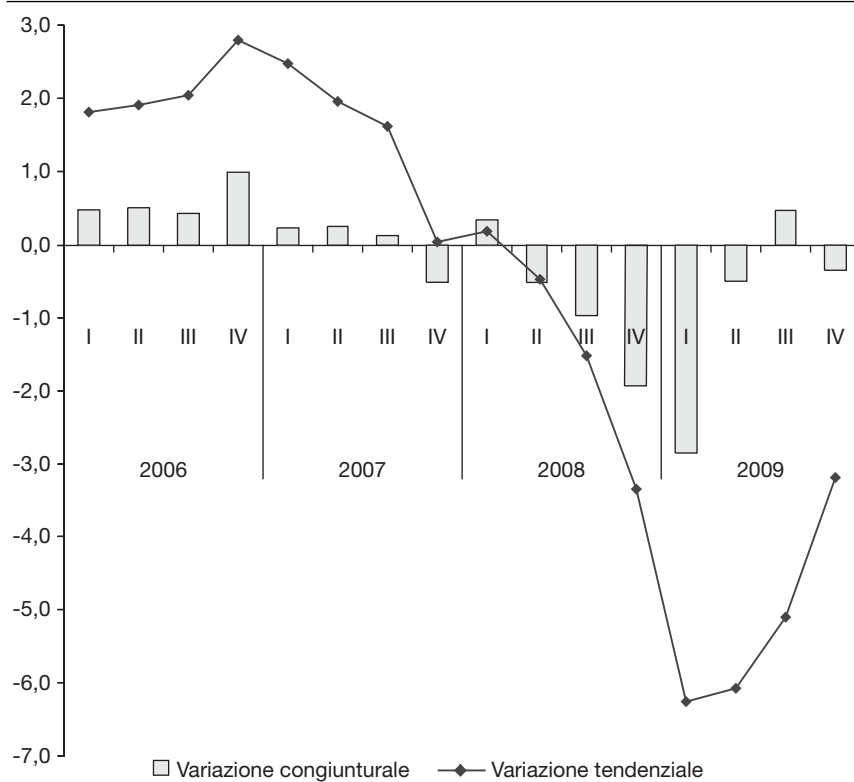


Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati Banca Centrale Europea, 2010

glio del 2008 era ancora al 4,25%) e timido, sono occorsi circa nove mesi di riduzioni più o meno consistenti per giungere ai livelli attuali, con l'effetto di una sua insufficiente capacità di stimolo per economie ormai debilitate da una generalizzata crisi di fiducia che ha impattato sulle componenti fondamentali della loro domanda interna (dalla crisi del mercato immobiliare alla stretta creditizia delle banche nei confronti delle imprese con relative conseguenze sul livello degli investimenti privati).

Le difficoltà generali non hanno mancato di produrre i loro effetti in Italia. Il -5,1% del Pil nazionale nel 2009 si è sommato al dato negativo già registrato l'anno prima (-1,3% secondo l'ultima revisione dell'Istat elaborata a marzo 2010), a costituire un effetto cumulato della crisi economica che in due anni ha fatto perdere al Paese oltre sei punti per-

Fig. 3 – Prodotto interno lordo in Italia. Dati trimestrali. Variazione congiunturale e tendenziale. Anni 2006-2009



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati Istat, 2010

tuali e riportato indietro di molti anni il valore complessivo dei beni e servizi prodotti.

Tra il 2008 e il 2009 (Fig. 3), in sei trimestri su otto il Pil italiano ha subito una contrazione congiunturale (ovvero rispetto al trimestre precedente) e negli ultimi sette consecutivi una diminuzione tendenziale (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). Nei primi tre mesi del 2009 il valore del prodotto nazionale è stato pari a oltre il 6% in meno di quello registrato solo un anno prima (-6,2%), dato poi confermato anche nel secondo trimestre (-6,1%) e, seppur con un leggero miglioramento, tale dinamica generale si è confermata nel corso di tutto l'anno (-4,8% e -3,0%, rispettivamente, nel terzo e nel quarto trimestre).

Secondo le previsioni disponibili (cfr. nuovamente Fig. 1), il Pil dell'Italia nel 2010 dovrebbe ricominciare a crescere, ma a un tasso (+1,0%) che, se confermato anche negli anni a venire, le consentirebbe di tornare ai livelli di reddito precedenti alla crisi in circa sei anni.

Ancora una volta le potenzialità di crescita espresse dal Paese risultano inferiori a quelle delle economie più dinamiche, non solo di quelle dei Paesi emergenti (la stima di crescita del Pil nel 2010 è: +10,0% per la Cina, +7,7% per l'India, +3,6% per la Russia, +4,7% per il Brasile), ma anche delle principali economie avanzate (+2,7% per gli Stati Uniti e +1,7% per il Giappone). Il dato previsionale medio per l'area dell'Euro è equivalente a quello calcolato per l'Italia, ma dovrebbe essere sostenuto dal maggior incremento di Germania (+1,5%), Francia (+1,4%) e Regno Unito (+1,3%).

Di anno in anno il peso economico e geopolitico dell'Europa si va riducendo. Gli equilibri dell'economia mondiale sembra si siano ormai definitivamente spostati dalle sponde dell'Oceano Atlantico a quelle del Pacifico. In questo contesto generale, l'Italia dimostra una capacità competitiva pervicacemente insufficiente (Tav. 1).

Tav. 1 – Global Competitiveness Index. Graduatorie 2008 e 2009

Paese	Graduatoria			Variazioni 2009-2008
	2009	2008		
Svizzera	1	2	↑	1
Stati Uniti	2	1	↓	-1
Singapore	3	5	↑	2
Svezia	4	4	→	0
Danimarca	5	3	↓	-2
Finlandia	6	6	→	0
Germania	7	7	→	0
Giappone	8	9	↑	1
Canada	9	10	↑	1
Paesi Bassi	10	8	↓	-2
Regno Unito	13	12	↓	-1
Francia	16	16	→	0
Cina	29	30	↑	1
Spagna	33	29	↓	-4
Italia	48	49	↑	1
Burundi	133	132	↓	-1

Fonte: World Economic Forum, 2009

Nel 2009 l'Italia si è posizionata al 48° posto nella graduatoria del *Global Competitiveness Index* elaborato dal World Economic Forum.

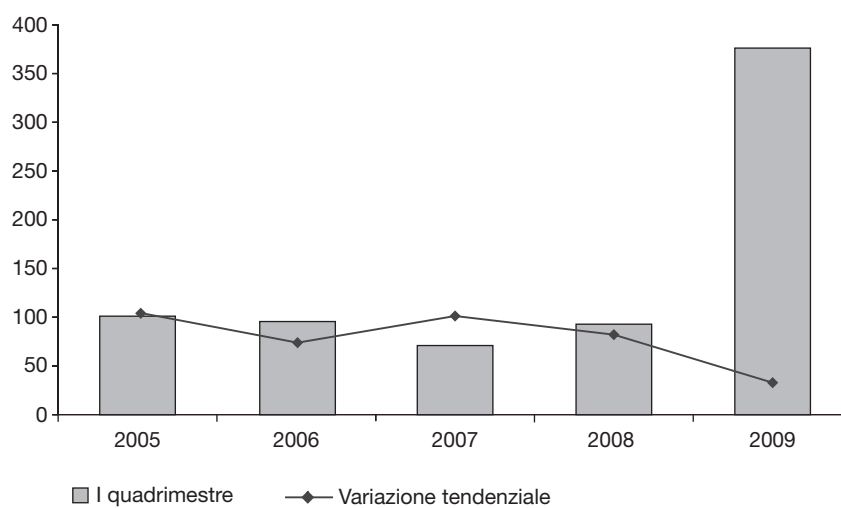
Il miglioramento di una posizione rispetto al 2008 nulla muta rispetto alle condizioni generali di un Paese nel quale “riforme” e “interventi infrastrutturali” sembrano chimere irraggiungibili e la loro mancata realizzazione disegna il quadro di un'economia e di una società oggettivamente in progressivo declino. Non è superfluo ricordare le molte eccellenze del Paese e i molteplici casi imprenditoriali di capacità competitiva e innovazione che esso è in grado di esprimere, ma nel complesso il sistema nazionale soffre in maniera evidente di una mancanza di spinta alla modernizzazione e, in termini più generali, di una difficoltà a ripensare le logiche e le prospettive per un suo nuovo e duraturo percorso di sviluppo.

Intanto, gli effetti della crisi economica hanno iniziato a palesarsi con forza sull'occupazione. Molte centinaia di migliaia di posti di lavoro sono andati perduti nel 2009, e alla fine dell'anno il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,5%, in crescita di 1,5 punti rispetto all'anno precedente. Prendere a riferimento il livello raggiunto dalla disoccupazione nell'area dell'Euro (10,0% a dicembre 2009) per confrontarlo con le dinamiche interne del Paese può alleviare solo in parte le preoccupazioni per l'andamento del mercato del lavoro italiano, non solo perché alcuni

Paesi europei stanno riuscendo a mantenere più alti i livelli occupazionali (7,5% il tasso di disoccupazione in Germania, 7,8% nel Regno Unito), ma anche perché il dato medio continentale non tiene conto della dinamica degli ammortizzatori sociali, ovvero di quel gran numero di persone per le quali l'entrata in Cassa Integrazione Guadagni (o in maniera più evidente, nello stato di Mobilità) rischiano di rappresentare il primo passo verso la fuoriuscita dalla propria azienda.

Nel 2009, in Italia, l'Inps ha autorizzato oltre 918 milioni di ore di CIG. Rapportato al 2005, tale valore rappresenta un incremento del 275%; rispetto al 2008 del 311% (Fig. 4).

Fig. 4 – Ore non lavorate per conflitti originati dal rapporto di lavoro (scioperi) e ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG). Italia. Anni 2005-2009 (numero indice 2005=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere su dati ISTAT e INPS, 2010

I caratteri di straordinarietà della situazione economica del Paese si leggono anche in un andamento fortemente decrescente della conflittualità del lavoro che – definita dal numero di ore non lavorate per conflitti originati dal rapporto lavorativo – nel 2009 si è ridotta del 71,5% rispetto al 2005.

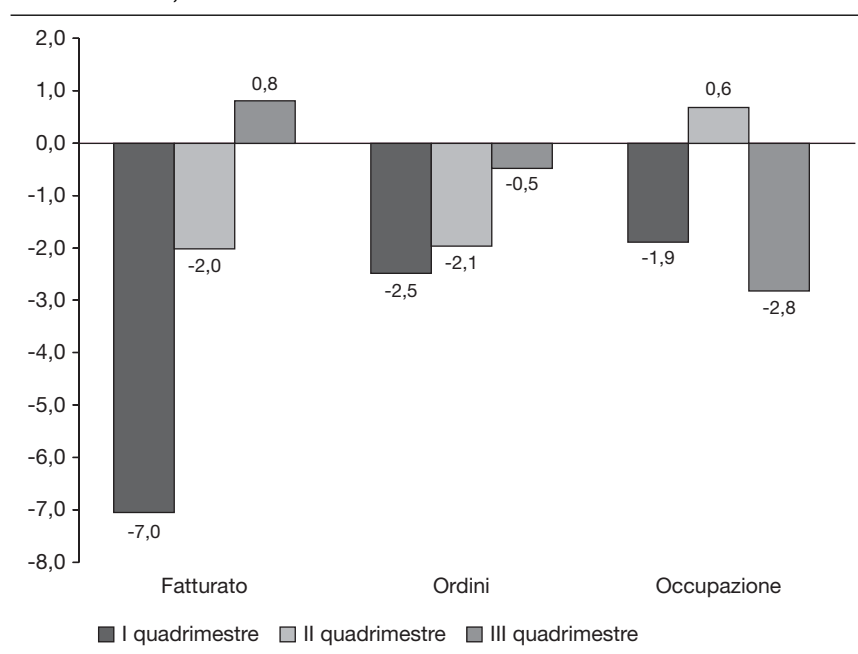
Il dato, inedito in queste proporzioni per una fase di crisi economica, segnala una presa di coscienza collettiva della necessità di porre in essere tutte le condizioni possibili per uscire al più presto da una difficoltà ormai ampiamente generalizzata.

1.2. La congiuntura del Lazio

Una grave fase di crisi nei primi sei mesi e un attenuamento della dinamica recessiva nella seconda parte dell'anno senza il configurarsi della ripresa economica: questa è la fotografia sintetica dei monitoraggi congiunturali realizzati nel 2009 sul sistema d'impresa laziale, così come emerge dalla lettura dei suoi principali indicatori strutturali.

Alla contrazione del 7% del fatturato nel primo quadrimestre, rispetto a quello precedente, è seguita un'ulteriore flessione del 2% a metà anno ed un lieve incremento dello 0,8% a fine 2009¹ (Fig. 5).

Fig. 5 - Variazione % in valore del fatturato, degli ordini e dell'occupazione nelle imprese del Lazio, anno 2009. Stima



Fonte: indagine Censis-Unioncamere Lazio, 2009

¹ I dati riportati nella figura 5 sono stime effettuate sulla base delle risposte fornite dalle imprese intervistate. In particolare, le stime sulla variazione percentuale del fatturato e degli ordini è stata calcolata ponderando le risposte delle imprese con la classe dimensionale del fatturato cui appartengono le imprese rispondenti. La stima della variazione dell'occupazione è stata calcolata ponderando le risposte con la classe dimensionale in termini di occupati. Il margine d'errore statistico è del 3,9%, con un intervallo di confidenza del 95%.

Questo limitato incremento del giro d'affari in termini correnti, potrebbe apparire come il segnale del superamento della fase più critica. Tuttavia l'andamento più erratico delle altre grandezze considerate non consente di avere certezze su un'inversione di tendenza e di ritorno alla crescita. I nuovi ordini sono costantemente diminuiti in corso d'anno, sebbene l'andamento decrescente si sia andato progressivamente smorzando (-2,5% nel primo quadrimestre, -2,1% nel secondo e -0,5% nel terzo). A una flessione dell'occupazione vicina al 2% nel primo quadrimestre è seguita una breve fase di sostanziale stabilità (0,6%) nel periodo successivo, ovvero nel momento in cui la crisi ha perso di potenza, per poi registrare nuovamente una consistente flessione del 2,8% nell'ultimo quadrimestre dell'anno, a prefigurare il proseguimento delle problematiche occupazionali anche nel corso del 2010.

Gli indicatori sintetici di *performance*² delle aziende del Lazio permettono una visione più completa della situazione registrata dal tessuto produttivo regionale. Sia per il fatturato che per i nuovi ordini, nell'arco del 2009, le imprese di medie e grandi dimensioni hanno tenuto meglio delle strutture più piccole (Fig. 6), mentre l'impatto del ciclo economico sull'occupazione è risultato particolarmente forte proprio nelle imprese di maggiori dimensioni.

Se si guarda ai settori produttivi, invece, i comparti che hanno sofferto maggiormente per ciò che concerne la limitata crescita del fatturato sono stati il commercio, l'agricoltura ed il manifatturiero (Fig. 7), mentre l'edilizia ha registrato le *performance* peggiori in termini occupazionali.

² Gli indicatori di *performance* sono calcolati come media ponderata delle risposte fornite dalle imprese analizzate relativamente all'andamento, nel quadrimestre, del fatturato, degli ordini e degli occupati (molto aumentato, poco aumentato, stabile, diminuito poco, diminuito molto). I valori medi ottenuti dalle percentuali di risposta vengono sottoposti ad una standardizzazione lineare, tale per cui essi possono variare da un minimo di 1 ad un valore massimo di 5. L'indicatore vicino ad 1 indica situazioni critiche e di difficoltà per le imprese; l'indicatore vicino a 5 rappresenta invece situazione di crescita e di espansione del ciclo economico.